



1920

Il Signore ci tolse improvvisamente il 2 Maggio alle ore 19,15 l'amato confratello

Sac. Evasio Rabagliati

Nacque da Luigi e Teresa Unia ad Occimiano, Diocesi di Casale, provincia di Alessandria il 20 Gennaio del 1855 e fu alunno del nostro collegio di Mirabello, trasportato, mentre egli vi era collegiale, a Borgo San Martino. Da questo potete dedurre che il nostro D. Evasio conobbe il Ven. D. Bosco e visse al suo fianco negli anni nei quali incominciava il periodo dello sviluppo meraviglioso della nostra Congregazione. Chi ebbe la sorte di udire le sue prediche, dovette persuadersi che egli aveva appreso lo spirito del Salesiano dallo stesso nostro Fondatore e che si sforzava di trasmettere negli uditori ciò, che da parte sua era stato oggetto per molti anni di uno studio attento e diligente. Io che fui condiscipolo suo in collegio e compagno di noviziato vi posso assicurare che D. Bosco e D. Rua riconobbero in D. Evasio un vero salesiano, lavoratore indefesso e dotato di un grande spirito di sacrificio, del quale vollero servirsi per imprese svariate e difficili.

Nel 1875 abbandonò la patria per recarsi a Nizza Marittima, prima nostra fondazione in Francia, a fin di rimanere esonerato dal servizio militare, che egli considerava un pericolo per la sua vocazione. Ma i suoi ideali erano molto più vasti, e già in varie occasioni aveva manifestato a D. Bosco il desiderio di partire per le Missioni di America. Ottenne di formar parte della seconda spedizione diretta da D. Bodrato, e giungeva nel Dicembre del 1876 a Buenos Aires, ove dedicò tutte le sue energie al bene della gioventù di quella popolosa città. Fu tanto l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio del nostro giovane missionario e tale la fiducia che ispirò ne' suoi Superiori, che D. Giacomo Costamagna, ora Ecc^{mo}. Vescovo Titolare di Colonia, e Vicario Apost. di Méndez e Gualaquiza, lo scelse per compagno nel primo viaggio di esplorazione di quella Patagonia, che fu oggetto di predilezione del nostro Venerabile Fondatore e doveva essere campo vastissimo di lavoro fecondo per tanti nostri missionari. Ed ecco ciò che a proposito di quel viaggio, scrive lo stesso Mons. Costamagna:

«Nel 1878 e precisamente nel mese di Maria Ausiliatrice, avevamo tentato di penetrare nella Patagonia per la via del mare. Ma appena giunti nell'oceano, un'orribile burrasca si scatena contro il nostro bastimento, ne porta via il timone, e noi poveri missionari, dopo di esserci confessati vicendevolmente, ci raccomandavamo l'anima, disposti a morire da un momento all'altro. Il capitano s'era chiuso nel suo stanzino; l'equipaggio piangeva; tutto era finito pei poveri viaggiatori del *Santa Rosa*. Quando tutto ad un tratto D. Rabagliati ricorda a Monsignor Espinosa ed a me, che eravamo appunto nella novena di Maria Ausiliatrice, e—che questa cara Madre non ci lascierebbe per certo perire nelle onde.—Ad Essa ci raccomandammo di gran cuore e fummo esauditi. Il mare, che da tre giorni era furiosissimo, si calmò come per incanto e noi potemmo tornare a Buenos Aires sani e salvi».

Nel 1887 D. Evasio attraversò la Cordigliera delle Ande per venire a fondare la prima casa salesiana del Chili, a Concepción. Ardua era l'impresa, numerosi e grandi gli ostacoli che vi si opponevano, ma egli non oppose difficoltà al superiore, l'attuale Emmo. Card. Cagliero che lo inviava e pieno di fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice, si lanciò alla nuova impresa con tale ardore e con esito sì grande, che in poco tempo raccolse attorno alla piccola famiglia Salesiana di Concepción le simpatie e l'ammirazione di un numeroso stuolo di cooperatori. Essi si affezionarono tanto a lui che due anni più tardi quando giunse a D. Evasio l'invito di partire per la Colombia, non sapendo staccarsi dal suo fianco, dopo aver tentato inutilmente altri mezzi, si diressero alla S. Sede per ottenere che fosse rinvocato l'ordine di partire. Egli però, rompendo i vincoli che lo legavano a tante anime ed a tante imprese, partì nello stesso 1889 per il nuovo campo d'azione apostolica che il venerato *D. Rua* gli aveva affidato.

I limiti di questa lettera non mi permettono di estendermi sull'opera di D. Rabagliati in Colombia. Diffuse l'opera salesiana fondando numerosi istituti a beneficio di quella gioventù. La sua eloquenza si fece conoscere nella frequente predicazione di mesi e di novene, e giunse a tanto la sua fama che all'annuncio di qualche predica da farsi dal nostro D. Evasio si dovevano prendere precauzioni per assicurare l'ordine fra la numerosissima concorrenza. Ma l'opera a cui egli dedicò le sue migliori energie e che formerà la gemma più splendida della sua corona in Cielo è quella dei lebbrosi, che giudicava doveva essere il campo prediletto dei Salesiani di quella repubblica. Scrisse, domandò protezione ed aiuti materiali, intraprese viaggi nell'interno della nazione ed all'estero; non vi fu sacrificio cui egli non sobbarcasse quando sperava di poter alleggerire in qualche modo la tremenda disgrazia di quei poveretti. Nominato dal sig. D. Rua ispettore di quelle nostre case egli supplicò con reiterate insistenze il suo superiore che lo esonerasse da quella carica che gli impediva di dedicarsi totalmente ai suoi lebbrosi, pei quali, soleva dire, avrebbe sacrificato anche due vite se le avesse avute. Non ottenendo quel che desiderava, impiegò il più ed el meglio delle sue forze a vantaggio di quei poveretti. Basti dire che molto di ciò che si scrisse del nostro D. Unia dovrebbe ripetersi di D. Evasio. Ma altri, spero, ci farà conoscere i prodigi di carità compiuti da lui nei 20 e più anni passati in Colombia.

Tante fatiche spossarono la sua fibra robusta. Nel 1910 per consiglio dei medici dovette lasciare la sua cara Colombia, ed i Superiori lo mandarono di nuovo in Cile per trovare in questo clima benigno un sollievo alla sua

salute affranta. Venne, ma non riposò: e i dieci anni passati tra di noi furono dieci anni di un lavoro indefesso nella predicazione e nel confessionale. I medici, constatata la gravità del suo stato, in questi ultimi tempi gli proibirono di predicare, avvertendolo che gli poteva causare una morte repentina; ma il suo zelo non gli permise di sottostare a tale prescrizione, e da vero salesiano, morì sulla breccia, proprio dedicato a quel lavoro che egli prevedeva avrebbe accelerata la sua morte.

La domenica 2 corr., confessò tutta la mattina e disse la messa di 11¹/₂. Era solito a celebrare a quell'ora, non perchè ciò non gli tornasse pesante, ma per alleggerire il peso de suoi confratelli. Alle 6 di sera andò al Collegio delle Suore di Maria Ausiliatrice per compervi le funzioni religiose che da 8 anni vi celebrava alla domenica. Predicò con unzione e vivacità insolita e prolungò la predica oltre i tre quarti d'ora. Diede la benedizione col Smo. Sacramento, si ritirò in una sala del collegio aspettando che cessasse la traspirazione abbondante che gli si era prodotta. Appena seduto si sentì venir meno, balbettò qualche frase, e dopo pochi istanti cadde in deliquio. Si cercò il medico, e si mandò a chiamare il direttore della nostra «Gratitud Nacional», vennero immediatamente, ma il caro D. Evasio era già volato al Cielo.

Sul tavolo della sua cameretta fu trovata una lettera diretta ai suoi lebbrosi, nella quale v'era acclusa un'abbondante elemosina ottenuta per loro da vari benefattori; l'ultimo suo scritto e le sue ultime preoccupazioni furono per coloro che più amò.

Amati Confratelli, la nostra Congregazione ha perso uno de suoi figli più affezionati e una delle sue glorie più fulgide. Essa, non ne dubito, vorrà per mezzo vostro, contraccambiare il suo affetto ed i suoi sacrifici con generosi ed abbondanti suffragi. È vero che egli si presentò al Signore carico di opere buone, ma le piccole miserie che sono inevitabili anche nelle anime sante forse gli faranno sospirare quei soccorsi di preghiere ed opere buone che gli affrettino le gioie del Paradiso.

E mentre lo raccomandate al Signore, vogliate anche pregare per questo

vostro affmo. confratello

Sac. Mai Luigi M.

Ispettore

Santiago del Chili, li 4 Maggio 1920.